

APICE

Enrico Marra

Ci sarebbe stata un'animata discussione sul futuro del ristorante e dell'albergo tra i fratelli Licciardi, prima del duplice omicidio e del suicidio. Una ricostruzione parziale ma efficace quella fornita da un giovane che avrebbe assistito alla prima parte dell'incontro tra i fratelli, per poi avvertire i carabinieri una volta trovatosi di fronte al tragico epilogo.

LE INDAGINI

La sua testimonianza è stata registrata a lungo dagli inquirenti, che indagano sulle ultime ore di Franco Licciardi, 61 anni, e Donato, 56 anni, entrambi raggiunti dai colpi di pistola esplosi dal fratello Gianni, 65enne, poi suicidatosi. Il tutto in quel ristorante-albergo di Apice che, per decenni, era stato al centro dell'attività lavorativa dei Licciardi. Si tratta in particolare di una testimonianza che, sin dal primo momento, ha consentito di indirizzare gli inquirenti verso un movente ben preciso, che sarebbe alla base del triplice decesso.

Pare che gli interrogativi su cosa farne dell'albergo ristorante, a fronte di una flessione della clientela, fossero diventati una sorta di assillo. Stando al quadro che va delineandosi in queste ore, sembra che al centro della discussione tra i fratelli, nella tarda mattinata di martedì, vi fosse proprio la cessione della struttura. Una ipotesi che avrebbe visto i tre fratelli consenzienti un anno fa, quando era stata avviata la messa in vendita, che però negli ultimi tempi aveva registrato la contrarietà di Gianni, probabilmente perché non condivideva le modalità con cui si era proceduto alle trattative. Pare che le cifre per la cessione di albergo e ristorante si aggirassero intorno al milione di euro.

LE RICOSTRUZIONI

Che al centro dei contrasti tra i fratelli vi fosse il futuro della struttura alberghiera è confermato non solo dal teste che ha assistito alla discussione, ma an-

**PARE NON VI SIANO
INCERTEZZE
SUL MOVENTE
DELLA STRAGE
NEL MIRINO
LE DIVERGENZE**

Lite per la vendita del ristorante poi gli spari e il tragico epilogo

La ricostruzione attraverso la testimonianza di chi ha assistito alla prima parte dell'incontro tra i fratelli Licciardi. Alla base dei contrasti i dettagli della cessione



che da quanto emerso dagli interrogatori dei familiari, in questo caso mogli e figli, ascoltati dai carabinieri della Compagnia di Benevento, diretti dal capitano Giuseppe Friscuolo, nel corso della mattinata. Alla luce degli elementi raccolti, non ci sarebbero incertezze dunque sul movente. Infatti non sarebbero emerse divergenze di altra natura nell'ambito dei rapporti tra i tre fratelli. Pare quindi che più che la decisione di vendere, fosse oggetto di contrasti, da parte di Gianni Licciardi, l'iter da seguire e le clausole della cessione. Sicuramente l'incontro chiarificatore tra i tre non è valso a sanare le divergenze tra loro, che evidentemente si erano accentuate con il passare dei giorni. Del resto Gianni, che aveva l'autorizzazione per detenere l'arma in casa, come è noto una pistola calibro nove, aveva deciso di portarla con

sè commettendo un'infrazione. Magari già paventava l'impossibilità di raggiungere l'intesa con gli altri fratelli. Un quadro probabilmente aggravato anche dalla sue condizioni mentali, senza dubbio compromesse dalla particolare situazione familiare che lo vedeva alle prese con le precarie condizioni di salute della moglie.

Tra l'altro, l'eventuale vendita dell'albergo e ristorante non faceva uscire dall'ambito della ristorazione la famiglia Licciardi. I fratelli continuavano infatti a detenere le gestione del castello dell'Ettore, dove oltre ai mercatini di Natale, si svolgono iniziative in tutto l'arco dell'anno.

I TEMPI

Tutti gli elementi raccolti dai carabinieri saranno oggetto di un'informatica che sarà al vaglio del sostituto procuratore Carmine Pignatiello, il quale ha già deciso che dovrà essere effettuata l'autopsia sui tre corpi. Uno step che sarà notificato familiari, attraverso una decina di adempimenti che fanno ritenere che l'incarico per l'esame autoptico possa essere conferito venerdì al medico legale Francesco La Sala.

Subito dopo l'autopsia, il magistrato Pignatiello autorizzerà l'interro delle salme e si potranno svolgere i funerali, sulle cui modalità nulla è stato ancora deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORCONE

Luella De Ciampis

Ulteriore stretta sul servizio idrico a Morcone, dove le erogazioni sono sospese dalle 14 alle 6 del mattino successivo, fino a data da destinarsi. Un quadro a dir poco preoccupante per le utenze attaccate al serbatoio Castello. A questo proposito, Gesesa comunica che «a causa delle prolungate interruzioni del servizio idrico, dovute al forte assorbimento in distribuzione e al calo delle portate, è possibile contattare il numero verde 800 511 717 per richiedere il servizio sostitutivo con autobotti. Le richieste saranno prese in carico e sarà disposta un'autobotte per zona».

LA MAPPA

Le chiusure, oltre all'intero centro urbano, riguarderanno contrada Piana, la zona Asi, le utenze che insistono sulle strade provinciali in direzione Cuffiano e Santa Croce del Sannio, le vie Collebarra, Scolpiti dei Marzi e Rio-

Acqua, altri stop a Morcone Gesesa: pronte le autobotti



vivo. Per quanto riguarda invece i serbatoi rurali di Cuffiano, Canepino, Bregarelle e Buchicchi, le chiusure saranno effettuate dalle 17 alle 5.30 del mattino successivo. È ormai ufficiale che Morcone attraversi una fase di

grave carenza idrica, difficile da superare fino a quando non si verificheranno piogge copiose in grado di riempire le vasche, ormai quasi vuote. È la seconda volta, nell'arco degli ultimi anni, che si dovrà fare ricorso alle au-

tobotti. La prima che Gesesa ne predispose l'invio nella zona più alta del paese, proprio ai piedi dei ruderi del castello, fu nell'agosto del 2021. Anche in quel caso, fu necessario l'uso delle cisterne per consentire agli abitanti del centro storico, che erano rimasti completamente a secco, di riempire i serbatoi privati. Da allora sono trascorsi cinque anni ma resta importante far passare il messaggio che, per vivere in paese durante il periodo estivo, bisogna avere l'autoclave, che si riempie nelle ore in cui l'acqua viene erogata. In caso contrario, è impossibile starci perché, alla siccità determinata dall'assenza di piogge da tre mesi, si aggiunge il problema di una rete idrica vecchia e inadeguata.

I NODI

Proprio nel 2021, il Comune annunciò che sarebbe stato effettuato un bilancio idrico che desse la possibilità di individuare tutte le componenti in ingresso e in uscita del sistema, per poter valutare l'utilizzo della risorsa e per eseguire lo studio delle perdite, al fine di intervenire in modo mirato dove necessario. Si attende la realizzazione del progetto di potabilizzazione dell'invaso che consentirà di eliminare il problema alla radice, nell'arco di alcuni anni.

«La situazione non è più tollerabile - sottolinea Gianpaolo Perugini, consigliere del gruppo di minoranza "Morcone al centro" - tanto più che nel 2024 è stato realizzato un pozzo in contrada Piana proprio per fronteggiare la carenza idrica estiva. L'acqua continua a mancare e ancora una volta viene comunicata ai cittadini la necessità di ricorrere alle autobotti. Ho chiesto spiegazioni e documenti all'amministrazione ma non ho ancora ricevuto risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatebenefratelli, svolta in Chirurgia arriva il nuovo primario Reggio

BENEVENTO

Si è insediato da poche ore all'ospedale Fatebenefratelli il nuovo primario di Chirurgia generale. Si tratta di Stefano Reggio (nella foto), 42enne napoletano che, dopo 15 anni di attività chirurgica e laparoscopica al Monaldi di Napoli, ha scelto il Sannio. «Ho partecipato al concorso - spiega il medico - e l'ho superato, ricevendo la nomina. Non ho esitato a fare il salto di qualità, passando da aiuto a primario». Nella mattinata odierna è prevista la presentazione ufficiale del nuovo direttore dell'unità complessa di Chirurgia generale in ospedale, al cospetto dei vertici religiosi. «Il mio obiettivo - sottolinea Reggio -, che poi coincide perfettamente con la volontà della sede centrale del Fatebenefratelli di Roma, è quello di rilanciare la chirurgia della struttura beneventana, conferendole una connotazione oncologica, per farne un punto di riferimento non solo a livello locale. Tuttavia, c'è anche la ferma volontà da parte mia di creare la scuola e



di trasmettere ai giovani medici quanto ho imparato dal mio mentore, il professor Corcione». La specialità di Reggio è rappresentata proprio dagli interventi eseguiti per via laparoscopica, con tecniche mininvasive. Il reparto, infatti, che dispone di 30 posti letto, punta sulle tecniche mininvasive per il recupero rapido dei pazienti nel post operatorio. Oltre ai ricoveri ordinari in elezione e d'urgenza, l'ospedale offre anche prestazioni in day surgery, per interventi a basso impatto come ernie inguinali, lipomi e biopsie. «Credo di essere tra i più giovani primari di chi-

rurgia in Italia - conclude il chirurgo - ed è forse per effetto della mia giovane età che ho tanta voglia di fare e di trasmettere ai colleghi che si affacciano alla professione le mie conoscenze. Spero solo di riuscire a farlo». Creare i presupposti per dare inizio alla «scuola» in una determinata disciplina in ospedale rappresenta una garanzia per la struttura che, anche quando il primario che l'ha strutturata va via, lascia in dote un team di professionisti in grado di eseguire interventi di alto livello.

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato dei medici di base rilancia «Il problema vero resta l'organico»

BENEVENTO

Lo Snam, sindacato dei medici di base, conferma la linea in vista del rinnovo dell'accordo collettivo nazionale e indica tre condizioni essenziali per l'evoluzione della medicina generale. «Il nostro confronto istituzionale continua - sottolinea in una nota l'organizzazione sindacale -, per cui ribadiamo i tre elementi indispensabili per salvare la medicina generale, che passano attraverso il superamento del ruolo unico introdotto dalla legge Balduzzi; l'avvio della scuola di specializzazione universitaria in medicina generale con accesso e trattamento equiparati alle altre scuole; la natura volontaria e contrattata dell'attività nelle case della comunità». Su quest'ultimo punto, lo Snam ribadisce inoltre la posizione assunta con la mancata sottoscrizione dell'accordo del 23 giugno 2026, che modifica l'accordo del 15 gennaio dello stesso anno. «Il nuovo accordo - dettaglia il sindacato - introduce un obbligo di presenza fino a sei ore settiman-



nali e affida alle aziende sanitarie la definizione del fabbisogno orario, delle sedi e dell'organizzazione dei turni, con una conseguente riduzione degli spazi di negoziazione a livello regionale».

Le organizzazioni sindacali Smi e Snam hanno sempre considerato l'introduzione delle sei ore settimanali un'imposizione calata dall'alto che trasforma l'attività della medicina convenzionata in una sorta di lavoro dipendente mascherato, privo delle giuste tutele. Sostenendo inoltre che l'accordo non risolve la grave carenza di organico né af-

fronta in modo strutturale la crisi della professione, limitandosi a imporre un nuovo obbligo orario gestito dall'Asl. Secondo il sindacato, le innovazioni, le risorse e le riforme strutturali che erano state annunciate in precedenza e che avrebbero meritato di essere valorizzate perché sarebbero state in grado di rendere nuovamente attrattiva una professione in profonda sofferenza, sarebbero venute meno. Azione questa, che continuerebbe a penalizzare una categoria di virale importanza.

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA